Generale soddisfazione per il voto di San José di Costarica

«Un'epoca nuova si è aperta» con la fine del blocco anti Cuba

RASSEGNA internazionale

Un giorno di « liberazione »

« Oggi è un giorno di liberazione per le Americhe » ha affermato il ministro degli esteri messicano, Emilio Rabasa, commentando il voto che ha posto fine, alla riunione « inter-americana » di San José, all'infelice capitolo delle sanzioni contro Cuba. E' forse la dichiarazione che meglio riassume il significato della svolta che la decisione rappresenta nelle relazioni tra i paesi del continente.

Capo della diplomazia di un paese che si era rifiutato, undici anni orsono, di seguire gli altri nel vicolo cieco del blocco e che ha tentato, al contrario, di ricostruire un ponte verso l'Avana, Rabasa ha inteso chiaramente includere tra i paesi che il voto ha « liberato » gli Stati Uniti stessi, che del blocco erano stati gli autentici promotori e che anche in questa vicenda, come in quella delle relazioni con la Cina e ora con il Vietnam, sono apparsi per lunghi anni e appaiono tuttora penosamente « prigionieri » dei loro schemi e incapaci di avviare una seria revisione politica.

Sapranno Ford e Kissinger mettere a frutto la libertà d'azione riacquistata loro malgrado per cogliere le possibilità nuove che lo stesso Fidel Castro ha ripetutamente indicato e sulle quali qualificati rappresentanti del Congresso hanno richiamato l'attenzione? L'interrogativo non ha ancora una risposta. Il rappresentante americano a San José, Maillard, ha unito, è vero, il suo voto a quelli della maggioranza su un testo che rispetta la richiesta cubana di abrogazione incondizionata, ed ha ammesso che la decisione adottata « pone il problema cubano nella corretta prospettiva ».

Ma la sua successiva affermazione, secondo la quale gli Stati Uniti « possono ora dedicare le loro energie al miglioramento delle relazioni interamericane », non chiarisce le ambiguità della posizione ufficiale. Impossibile dire se le « relazioni inter-americane » includano, per Maillard, le relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba, o soltanto le relazioni tra gli Stati Uniti e gli altri paesi, che il blocco di Cuba ha contribuito a compromettere, al punto da sollecitare in modo impellente questo mutamento di rotta.

Per l'altra delle due Americhe, la « liberazione » non ha un senso univoco. La linea di demarcazione segnata dal voto è, grosso modo, quella tra i paesi impegnati nella rivendicazione di una effettiva indipendenza e di una reale solidarietà continentale, come il Messico, il Venezuela, il Perù, Panama e altri, e i paesi oppressi da vecchie e nuove dittature, come il Brasile, il Cile, l'Uruguay, il Paraguay e il Nicaragua, che si sono divisi fra l'astensione e il voto contrario. Ma anche paesi retti da regimi inesistenti, o la polizia, come Haiti, la Repubblica Dominicana e altri, hanno votato per l'abrogazione: un segno, quanto meno, delle contraddizioni in cui si dibatte la parte « tradizionale » del continente.

Ora che le « sterili distrazioni », come le ha definite il delegato argentino, sono state messe da parte, gli obbiettivi di una vera unità e di uno sviluppo indipendente assumono, anche formalmente, la preminenza che molti *leaders* avevano dato loro nei fatti. E' una battaglia da combattere dentro e fuori dell'OSA: una battaglia non facile, sui veri problemi, che già prende corpo attraverso una serie di eventi significativi: il voto finale della Camera del Venezuela per la nazionalizzazione del petrolio, l'esproprio della nordamericana *Marcona Mining* da parte del governo rivoluzionario peruviano, il pronunciamento congiunto dei presidenti del Venezuela e della Colombia a sostegno di Panama nella vertenza del Canale, l'iniziativa per la revisione del trattato « inter-americano » di Rio, la fondazione di un sistema economico latino-americano integrato (SELA), come argine al potere delle « multinazionali ».

Non è un caso che questa fondazione si faccia con Cuba, assenti gli Stati Uniti, e che nelle altre iniziative Cuba si trovi dalla stessa parte degli altri paesi del continente, gli Stati Uniti dalla parte opposta: è un segno, anche questo, delle « nuove realtà » che si sono affermate a San José.

e. p.

Un breve commento di Castro - Hanno approvato la risoluzione messicana 16 paesi, compresi gli USA - Si sono opposti o astenuti 5 governi fascisti

SAN JOSE', 30.

« Abbiamo sempre vissuto tranquillamente e continueremo a vivere tranquillamente », ha detto ridendo Fidel Castro, ieri sera, quando gli è stato chiesto di commentare la fine dell'embargo contro Cuba decisa dall'Organizzazione degli Stati americani. Il primo ministro cubano partecipava ad un ricevimento nell'ambasciata del Perù in occasione della festa nazionale del paese andino, uno di quelli che più hanno contribuito a rompere l'isolamento nel quale gli Stati Uniti, hanno tentato di tenere l'isola rivoluzionaria.

Il delegato americano all'OSA William S. Maillard (anche gli USA hanno votato per la fine dell'embargo) ha detto: « La revoca delle sanzioni è una soluzione generalmente accettabile, che soddisfa il sentimento della maggioranza dell'emisfero occidentale, ma che rispetta anche la realtà legale degli attuali trattati e la realtà politica di opinioni divergenti sul comportamento di Cuba. La revoca pone il problema cubano in una corretta prospettiva. Gli USA e l'America Latina possono ora dedicare le loro energie al miglioramento e al rafforzamento dei rapporti interamericani ».

Il ministro degli esteri messicano Emilio Rabasa (il Messico è l'unico paese latino-americano che fin dall'inizio si è sempre rifiutato di rompere i rapporti diplomatici e commerciali con Cuba), ha detto: « Oggi è un giorno di liberazione per le Americhe ». E il delegato argentino Julio Cesar Marrasales: « Una èra si è chiusa e una nuova si è aperta nei rapporti continentali. I vari paesi possono ora dedicare tutti i loro sforzi alla causa dell'unità e dello sviluppo, senza sterili distrazioni ».

La fine dell'embargo contro Cuba è avvenuta attraverso l'approvazione di una risoluzione messicana la quale, pur non abrogando direttamente le sanzioni, in pratica liquida per sempre il problema lasciando ciascun paese membro dell'OSA libero di stabilire con Cuba i rapporti che preferisce. Il paragrafo essenziale della risoluzione messicana, dal titolo « Risoluzione sulla libertà d'azione », dichiara infatti: « ... di lasciare i paesi che fanno parte del Trattato di assistenza reciproca interamericana di Rio liberi di normalizzare o condurre, in conformità con la politica nazionale e gli interessi di ciascuno, i loro rapporti con la Repubblica di Cuba, al livello e nella forma che ogni Stato giudica opportuni ».

Hanno votato a favore Stati Uniti, Argentina, Bolivia, Colombia, Costarica, Ecuador, Guatemala, El Salvador, Haiti, Honduras, Messico, Panama, Perù, Repubblica Dominicana, Trinidad-Tobago e Venezuela. Brasile e Nicaragua si sono astenuti. Hanno votato contro Cile, Uruguay e Paraguay. Gli ultimi cinque paesi sono tutti dominati da dittature violentemente anticomuniste.

Gli Stati Uniti, che undici anni fa furono i promotori dell'embargo, e che in seguito hanno duramente lottato per mantenerlo (ma senza riuscirvi, date le crescenti « defezioni », le impazienze e le proteste di settori sempre più larghi a mano a mano che il regime socialista cubano si consolidava) hanno votato, come si è visto, con la maggioranza. Nel marzo scorso, Kissinger aveva preannunciato il voto favorevole alla fine dell'embargo dicendo che il governo Ford avrebbe appoggiato una « soluzione generalmente accettabile ».

L'approvazione della risoluzione messicana permetterà alla maggior parte dei paesi dell'emisfero di normalizzare al più presto i loro rapporti con Cuba. Meno rapido e facile sarà il ristabilimento di buoni rapporti fra L'Avana e Washington, dati i molti problemi in sospeso fra i due governi. E' un fatto, comunque, che votando « sì » gli USA hanno tacitamente accettato una delle richieste fondamentali di Castro, e cioè che le sanzioni fossero abrogate senza condizioni.

* * *

WASHINGTON, 30

Il Dipartimento di Stato americano è pronto ad aprire « serie trattative » con Cuba per normalizzare le relazioni tra i due paesi, ma non fa pressioni sul congresso per eludere l'embargo posto agli scambi commerciali con l'isola. Lo ha dichiarato il portavoce Robert Anderson aggiungendo che gli USA accolgono favorevolmente la decisione dell'OSA (l'Organizzazione degli Stati Americani) di permettere ai paesi membri di stabilire relazioni diplomatiche e commerciali con Cuba. Anderson ha affermato che è stato eliminato « un motivo di discordia » tra le relazioni inter-americane. Anderson ha precisato anche che la revoca dell'embargo da parte degli Stati Uniti dovrà rientrare tra le questioni da negoziare con Cuba quando inizieranno le trattative bilaterali.

LO AFFERMA L'AMMIRAGLIO AMERICANO ELMO ZUMWALT

Una nota sovietica agli USA fermò la guerra arabo-israeliana del '73?

WASHINGTON, 30

L'ammiraglio Elmo Zumwalt, già capo delle operazioni navali al Pentagono, ha dichiarato in un'intervista all'UPI che l'Unione Sovietica minacciò di intervenire direttamente nel Sinai per costringere Israele a togliere l'assedio della terza armata egiziana, se gli Stati Uniti non avessero esercitato sul governo di Tel Aviv una pressione efficace in questa direzione. Secondo Zumwalt, il presidente Nixon accettò la richiesta sovietica in quanto la marina sovietica, nel Mediterraneo, era superiore, con un rapporto di tre a due, alla Sesta Flotta americana e avrebbe avuto a disposizione un appoggio aereo schiacciante.

L'ammiraglio ha detto che l'intervento sovietico era prospettato in una lettera inviata da Breznev a Nixon il 24 ottobre 1973. « La lettera — egli ha detto — era redatta in termini molto duri, ancora più aspri di quelli normalmente utilizzati nel gergo diplomatico. Non cominciava neppure con la frase "Caro signor presidente" ma solo con le parole "Signor presidente" ». « La nota sovietica — ha aggiunto Zumwalt — mi ricordava quelle che noi inviammo ai sovietici nel '62 durante la crisi dei missili a Cuba ».

Come si ricorderà, il 6 ottobre 1973 le truppe egiziane attraversarono il canale di Suez e penetrarono nel Sinai occupato dagli israeliani. Unità corazzate israeliane attraversarono a loro volta il canale e isolarono, dopo averla circondata, la terza armata egiziana. Evidentemente, Israele intendeva mantenere l'assedio a queste truppe e utilizzare questa situazione come elemento di contrattazione da « posizioni di forza » in una eventuale trattativa. Il 22 ottobre il Consiglio di sicurezza dell'ONU adottò una risoluzione per la cessazione del fuoco, alla quale una seconda seguì il 23. Ma gli israeliani non si attennero all'accordo e proseguirono la loro penetrazione sulla riva occidentale del Canale.

E' a questo punto che, secondo la ricostruzione cronologica fatta da Zumwalt, Breznev scrisse a Nixon. La lettera, ha detto l'ammiraglio, affermava chiaramente che se gli israeliani non fossero stati costretti a porre fine all'accerchiamento della terza armata egiziana, i sovietici sarebbero intervenuti militarmente per liberare quell'unità.

Il giorno successivo, il 25 ottobre, Nixon ordinò lo stato di allarme a livello mondiale, per tutte le forze armate degli Stati Uniti (2.200.000 soldati). Alla domanda se l'allarme fosse da mettersi in relazione alla nota sovietica l'ammiraglio Zumwalt ha risposto: « senz'altro ».

L'ammiraglio ha poi affermato che i sovietici « avevano maggiori possibilità degli americani di fare affluire truppe nella zona ».

Un discorso del generale membro del triumvirato

Dure dichiarazioni di Carvalho sulle agitazioni in Portogallo

Il comandante del Copcon è rientrato da Cuba accolto da migliaia di persone — Aspra polemica con i socialisti — Sarà ribadita la tesi del « Fronte popolare unito » — Forse oggi sarà formato il nuovo governo di militari e civili presieduto da Vasco Gonçalves

Dal nostro inviato

LISBONA, 30

Accolto da un migliaio di persone che scandivano il suo nome e *slogan* inneggianti al MFA, il generale Otelo Saraiva de Carvalho, comandante del COPCON e membro del triumvirato che concentra nelle proprie mani tutto il potere politico e militare, è rientrato oggi da Cuba e ha rilasciato dichiarazioni che hanno suscitato in molti osservatori perplessità e preoccupazione, poiché non escludono la possibilità, « a breve scadenza », di un irrigidimento del potere militare e di un ricorso a metodi repressivi che il movimento ha avuto finora il merito di evitare.

Il generale, riferendosi alle violente agitazioni verificatesi in varie parti del paese durante la sua assenza dal Portogallo, ha detto testualmente: « Avevo detto qualche tempo fa candidamente che era sperabile non dover rinchiudere nell'arena di Campo Pequeno tutti i nemici della nostra rivoluzione. Disgraziatamente, quello che dissi allora potrebbe purtroppo rendersi necessario ed a breve scadenza. Stiamo constatando che se non si farà così diventerà impossibile fare la rivoluzione solo con mezzi totalmente pacifici ».

Ciò detto, il generale ha rilevato la profonda divisione esistente nella sinistra portoghese, affermando che ciò « è tragico per la rivoluzione » e invitando tutti i portoghesi ad unirsi sulla base di un « genuino sentimento nazionale » e a non prestarsi alle « macchinazioni di partito ». Sui socialisti, egli ha confermato il pesante giudizio che aveva già espresso durante il suo soggiorno a Cuba: « Il partito socialista è la speranza della destra, il nemico più pericoloso della sinistra. Dietro di esso è schierata ormai tutta la reazione ». « Ciò che mi meraviglia — ha soggiunto — è il comportamento di Mario Soares che è sempre stato un antifascista e un democratico. Non comprendo perché ora si comporti in questo modo. Ho intenzione di incontrarmi con lui, di chiedergli che cosa sta succedendo ».

Anche De Carvalho, come già domenica Gonçalves, ha accennato alla necessità di un « fronte popolare unito », affermando che « si tratta di una prospettiva reale anche se non a breve termine ». A suo parere, la difficoltà maggiore per giungere ad una simile « piattaforma politica » risiede nelle « divisioni esistenti in seno alle sinistre ». Il fronte unito non escluderebbe l'esistenza dei partiti, ma il risultato delle elezioni del 25 aprile « non è un dato rilevante della vita politica del paese »: il MFA farà « la sua rivoluzione » e seguirà « il suo progetto politico ».

Il generale è tornato entusiasta da Cuba. Egli ritiene che « molte esperienze della rivoluzione cubana vanno studiate e possono rivelarsi utili anche per noi, tenendo conto ovviamente delle caratteristiche del nostro popolo e del nostro paese »; si è intrattenuto a lungo sulla « profonda coscienza rivoluzionaria del popolo cubano » auspicando che anche i portoghesi riescano a raggiungere « quel livello di partecipazione al processo rivoluzionario ».

A confronto con la « entusiasmante partecipazione popolare al lavoro volontario » che egli ha constatato a Cuba, in Portogallo vi sono state dal 25 aprile a oggi troppe agitazioni e rivendicazioni salariali, un calo della produzione e della produttività. Si impongono oggi « una correzione di tiro e una rapida presa di coscienza rivoluzionaria », così come si impongono misure concrete per far finire « il disordine e la indisciplina che regnano oggi in seno alle forze armate ».

A ricevere Saraiva de Carvalho all'aeroporto di Portela c'erano l'ammiraglio Rosa Coutinho, il capo di stato maggiore, generale Carlos Fabiao, e alcuni comandanti delle unità militari che compongono il Copcon. Non vi erano rappresentanti dei partiti politici, eccetto il segretario del partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal, alla testa di un folto gruppo di militanti comunisti.

Col rientro del generale dovrebbe concludersi oggi la lunga e difficile gestazione del nuovo governo Gonçalves, di cui sembra confermato che egli farà parte quale vice-*premier*. La composizione (militari e civili, questi ultimi non in qualità di rappresentanti di partito) e il programma sono ora sottoposti al triumvirato, riunito assieme al Consiglio della rivoluzione nel palazzo presidenziale di Belem.

Franco Fabiani

Commento del « Komunist » di Belgrado sul Portogallo

BELGRADO, 30.

Allo sviluppo degli avvenimenti in Portogallo dedica un commento l'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, il settimanale « Komunist » che osserva innanzi tutto come « la responsabilità delle forze democratiche del Portogallo che ha fatto le sue esperienze sulla via della ricerca di una alternativa democratica e socialista è messa in questi momenti alla sua più dura prova ». L'organo della Lega prosegue affermando che la soluzione del dramma portoghese avrà una profonda importanza che va al di là delle stesse frontiere del paese per il superamento della crisi del regime franchista in Spagna, per l'intero continente europeo e finalmente per una positiva conclusione del processo di decolonizzazione nella Angola.

« Sarebbe errato e assai pericoloso, sottolinea « Komunist », attribuire l'idea del progresso al solo movimento delle forze armate e proclamare reazionario il partito socialista. D'altra parte non sono neppure esatte le tesi che riconoscono al partito socialista il monopolio della democrazia ed accusano le forze armate di essere cadute sotto l'influenza di ideologia totalitaria. In realtà sia i militari di orientamento progressista sia le masse dei simpatizzanti del partito socialista fanno parte di un vasto movimento di forze progressiste indipendentemente dai rapporti del momento tra i loro dirigenti »

Sette ufficiali arrestati in Spagna

MADRID, 30

Sette ufficiali spagnoli — un maggiore e sei capitani — sono stati tratti in arresto e verranno deferiti a un tribunale militare sotto imputazioni che non sono state precisate. Secondo fonti informate, i sette sono accusati di aver solidarizzato con il movimento delle forze armate portoghesi e di aver intrattenuto relazioni con forze politiche d'opposizione, aderenti alla « giunta democratica ».

Secondo le stesse fonti, i sette ufficiali, i cui nomi non sono stati rivelati, avrebbero sfidato un « tacito divieto » di partecipare a discussioni politiche e di « manifestare simpatia » per il MFA. Essi « si incontravano regolarmente per scambiare i loro punti di vista » e « sono stati uditi esprimersi positivamente » sul ruolo delle forze armate portoghesi.

Le indicazioni sulle accuse mosse ai sette, come si vede, sono alquanto vaghe e legittimano il sospetto che, come rileva del resto l'*Associated Press*, il loro arresto « sia inteso a suonare avvertimento ai militari perché si tengano fuori da qualsiasi attività politica ».

E' la seconda volta che ufficiali spagnoli vengono arrestati per motivi politici. Nello scorso febbraio un maggiore e un capitano furono arrestati a Barcellona e successivamente confinati in guarnigioni di provincia. Vi sono segni di un crescente fermento nelle forze armate